

16 maggio 2013

PAG. II

Errani e il terremoto che ha sconvolto l'Emilia "C'è ancora tanto da lavorare, ma ce la faremo"

Il presidente: nessuno resterà senza soldi, anche se occorrerà un altro miliardo

di Luigi Spezia

«Ci sono ancora tante cose da fare, ma l'impianto è solido e regge. Le istituzioni, a cominciare dai comuni, hanno retto. La nostra ambizione è di dare a tutti ciò che gli spetta. Ci vorrà tempo, ma ce la faremo». Il presidente Vasco Errani è in gran forma, mentre presenta con la sua giunta in viale Aldo Moro il bilancio ad un anno dal terremoto, mette la faccia sulla promessa — anzi, la garanzia — che nessuno rimarrà a piedi, tutti i danni a case e imprese saranno risarciti e punta a mete ambiziose per la ricostruzione. Dopo le settimane romane a fianco di Pierluigi Bersani, mette tra parentesi il terremoto politico che ha investito il Pd e torna a parlare dei numeri e dei problemi del terremoto dell'Emilia. Errani non nasconde che la strada è ancora «lunga», ma meno in salita: «Siamo partiti da zero, siamo passati a garantire l'80 per cento di rimborso, siamo arrivati al 100 per cento e ora dico che nessuno rimarrà senza i soldi. Abbiamo fatto un grande lavoro, un lavoro di comunità e non solo mio, di presidente. Vorrei che questo valore fosse affermato. C'è ancora tanto da fare? Assolutamente sì», dice Errani. Per esempio, ci sono subito da proporre emendamenti — adesso che un governo c'è di nuovo — per chiedere deroghe al patto di stabilità o nuove assunzioni nei Comuni, nelle Prefetture: «Non siamo a fare una celebrazione, so bene che ci sono tanti cittadini e imprese che parlano di burocrazia, di difficoltà. Stiamo migliorando progressivamente», non si nasconde Errani. «E chi vede le case risanate, comincia a fare una buona pubblicità».

Il bilancio finanziario è di 10 miliardi stanziati, somma di tante voci e tante tappe. Molti cittadini temono che non bastino i soldi per far ristrutturare le case, ma «questi soldi ci sono, ogni danno dimostrato costituisce un diritto. Semmai, dalle nostre stime potrebbe essere necessario trovare un altro miliardo per i centri storici». Soldi da trovare entro il 2014, per gli edifici pubblici, i beni culturali e religiosi: «Se così fosse, mai un terremoto avrebbe chiuso il cerchio in così breve tempo». Errani afferma però che non è questione di chiudere la partita prima della fine del suo terzo mandato, non a questa scadenza deve essere legato il suo impegno: «Non sono così ambizioso, non penso di essere Napoleone e penso che il problema del terremoto sia dei cittadini. Il mandato è irrilevante, viene prima il valore della comunità », assicura il presidente. C'è anche da contare i soldi in tasca alle assicurazioni «che rifonderanno danni per un altro miliardo ». Undici miliardi, mentre all'inizio, ricorda l'assessore Gian Carlo Muzzarelli «siamo partiti senza un centesimo e senza una norma di riferimento». Errani tiene a fornire altre cifre significative, come quella dei cassintegrati nelle zone terremotate, scesi da 41 mila a 2700 «e si sta riassumendo per costruire e le risorse cominciano a girare». Hanno preso la parola gli assessori Paola Gazzolo («Alla Protezione civile abbiamo fatto uno straordinario lavoro»), Patrizio Bianchi («Abbiamo ricostruito 60 scuole») e persino il sindaco leghista di Bondeno Alan Fabbri ha elogiato il lavoro della Regione.

16 maggio 2013

PAG. III

Il racconto. Viaggio nelle campagne del modenese. “Molte famiglie se ne sono andate e non ritorneranno”

A Mirandola tra tende e case in legno “Da quel giorno è cambiato poco”

di Luigi Spezia

«Nulla è cambiato». Sarà stato l'anno terribile, sarà l'inveterata sfiducia nella politica o l'ansia nel futuro, ma per le campagne di Mirandola continuano a dire: «Qui è quasi come il giorno dopo il terremoto» e non ci credono tutti ancora, che vada a buon fine la “cambiale Errani”, come chiamano il sistema di ricostruzione finanziato con 6 miliardi di euro. Difficile dare torto, guardando l'apparenza. Il paesaggio in questo quadrivio di viuzze alle porte di uno dei paesi più colpiti dal sisma è fatto di fienili rimasti scheletri, case con tutte le loro crepe e ancora inabitabili, incatenate alla meglio. L'antica villa padronale, villa Personalata del conte Fabrizio Ferri, dove si sposò Vasco Rossi, è un cumulo di macerie tale e quale ad allora, compresa la chiesetta puntellata e il Guido Prandini, allevatore, ha portato via i suoi seicento maiali a Bastiglia e, dopo aver fasciato il tetto con due teli di plastica come un'opera di Christo, è andato a abitare a San Prospero con la nipotina Giada, che aveva 37 giorni il giorno del terremoto e dormiva in tenda. Un anno dopo siamo tornati nella stessa zona, dove allora — come in tutte le estese campagne del terremoto — si è vissuto per giorni in una sorta di “economia di guerra” e in quel quadrivio mancano tante persone. «Solo qui in via Personali se ne sono andate via tre o quattro famiglie — stima il signor Gianluca Molon —. Hanno case tutte da demolire e chissà quanto tempo passerà prima che tornino. Se torneranno».

Molon ha la casa in piedi, ha speso per risistemare la rampa di scale, ha fatto il progetto per la stalla crollata al cui posto ora c'è una roulotte e invita a vedere dietro il bel giardino il capannone com'è ridotto. «Dicono che l'amianto è tossico, ma qui le lastre sono tutte spezzate come allora e non viene nessuno a bonificare l'area — dice —. Sotto abbiamo ancora auto e trattori». Molon è uno di quelli che non si fida: «Qui si parla di fondi, di fondi, di fondi, ma per ora non si vede niente, le pratiche non vanno avanti, siamo sempre a presentare documenti. Le scale le abbiamo riparate noi. Io ho chiuso la mia attività di autoriparatore e viviamo grazie a mia moglie, che dopo la cassa integrazione, ha ripreso a lavorare alla Bellco. E mio figlio di dieci anni soffre ancora: ogni tanto scappa di case se sente strani rumori».

Si lamenta anche Daniela Pareschi, nonostante un anno fa si lavasse con l'acqua del laghetto delle tartarughe e ora viva con il marito in una casetta di legno, con bagno e tutto, pagata in proprio 14 mila euro: «Mi dicono che durerà un altro anno o due, la mia casa va buttata giù. Ho già presentato due progetti». Vive con 400 euro al mese di “Cas”, contributo di autonoma sistemazione, concesso ancora a 10 mila nuclei famigliari in tutta l'area del terremoto (almeno 25 mila sono le persone non rientrate in casa, di cui solo 68 in albergo e il resto in moduli o in sistemazioni private). Il vicino Santo Gallo ha ancora le tende e un prefabbricato in giardino.

Ha la casa piena di crepe e non dovrebbe entrarci «ma quest'inverno abbiamo dormito al piano terra, al piano di sopra nessuno si azzarda a salire. Tutto è fermo, speriamo bene». In via Pezzetta, oltre la villa, c'è la seconda casa ricamata di crepe di Severino Verri, 75 anni: «Se lo Stato mi aiuta, anch'io aiuto». Il contributo per seconde case è del 50 per cento, non del 100. «Quando venne il terremoto, questa strada si è sollevata di un metro come un'onda del mare. Ma in questo marasma politico i soldi dove li trovano?». Poco più avanti stanno montando un grande prefabbricato. E' del signor Benassi, che ha la casa inagibile e risponde brusco: «Ma chi vuole che paghi? Il prefabbricato di legno l'ho pagato io. Il Comune mi ha dato il permesso, certo, ma non ci credo che mi rimborsino». All'agriturismo "Da Frandull", unica struttura antisismica nel giro di chilometri, Liliana Grandi sta al ponte di comando in cucina e le sfogline sono al lavoro. A lei l'ottimismo non manca: «Un anno fa non veniva a mangiare nessuno, avevamo perso la voglia di lavorare. Piangevano tutti. Oggi andiamo meglio. La casa di mia sorella è lesionata. Ma io ho fiducia, si sono fatti in quattro. I soldi ci sono, qualcuno ha già cominciato i lavori, rifare la cosa costerà 700 mila euro. Ma bisogna presentare progetti fatti bene, affidarsi a ditte esperte». E' quello che cerca di fare Claudio Bertoli, al quale prima hanno detto che la casa era abitabile e sei mesi dopo non abitabile: «Ora mi sono affidato a una èquipe di ingegneri e stiamo ancora aspettando. Non so ancora come devo muovermi e intanto ho messo in sicurezza da solo la stalla perché altrimenti in casa non potevo rientrare. A mio padre, invece, coltivatore diretto, hanno dato un prefabbricato. Beh, meglio di niente».

16 maggio 2013

PAG. 1

La vertenza. Sindacati e giunta verso l'intesa per un'azienda che gestisca i servizi scolastici. La Cgil: più stabilizzazioni

Maestre, accordo sull'Asp Assunti 40 precari dei nidi

Le insegnanti di ruolo avranno lo stesso contratto

di Olivio Romanini

Svolta sulla vertenza della scuola bolognese: la giunta ieri ha condiviso con i sindacati un percorso che potrebbe portare fuori dal tunnel e che si basa anzitutto sulla previsione di dare vita a un'Asp ad hoc per la scuola bolognese. Dal punto di vista politico l'accordo di massima raggiunto con i sindacati confederali e con quelli di categoria rappresenta un risultato importante per almeno due ragioni. Da un lato si pone fine o comunque si raffredda la situazione di tensione che stava riguardando tutte le scuole bolognese e dall'altro permette al Comune di separare questa vicenda dal tema del referendum sui fondi alle private che si terrà tra dieci giorni. Ieri hanno fatto il punto della situazione l'assessore alla Scuola Marilena Pillati e quello alla Sanità, Luca Rizzo Nervo che ha seguito fino ad ora il processo di integrazione delle tre aziende di servizi alla persona della città.

C'erano diverse questioni aperte. La prima: le insegnanti assunte a tempo indeterminato dal Comune di Bologna passeranno all'Asp Irides che poi diventerà l'Asp dedicata all'istruzione con lo stesso contratto che hanno oggi e cioè il contratto scuola. La seconda: i circa 200 insegnanti precari verranno riassunti a tempo determinato dall'Asp con l'impegno a stabilizzarli nel corso dei prossimi anni. Se le norme lo renderanno possibile anche a loro si applicherà il contratto scuola, altrimenti avranno il contratto enti locali (meno conveniente) e poi si studierà un integrativo. Intanto, dei 78 collaboratori dei nidi che già erano passati all'Asp, 40 verranno assunti a tempo indeterminato a settembre grazie a un concorso e l'amministrazione si impegna a regolarizzare anche gli altri 34 nel corso dell'anno.

A regime l'Asp dedicata alla scuola dovrà assorbire tutto il personale scolastico di nidi e materne (circa 1500). Un terzo circa di questi (488) è oggi precario e l'obiettivo dell'amministrazione è quello di arrivare ad una loro stabilizzazione. L'amministrazione si è presa quindici giorni di tempo per presentare una proposta operativa da sottoporre poi ai sindacati e ai lavoratori.

La Cgil invita il Comune «a dare un segnale completo, concreto e complessivo» delle sue intenzioni e propone di assumere a settembre non 40 ma 80 collaboratori scolastici dei nidi. Più in generale, il segretario della Fp-Cgil, Michele Vannini fa sapere che il sindacato guarda con interesse all'idea di un'azienda dedicata alla scuola ma precisa: «Vogliamo che sia messo nero su bianco il processo di stabilizzazione dei precari per capire bene come si articola, anche se già l'impegno del Comune a superare i contratti a termine è una cosa positiva». In attesa di capire se si firmerà l'accordo sindacale un obiettivo l'amministrazione l'ha già ottenuto: tra quindici giorni, il termine che ci si è dati, il referendum sulla scuola sarà alle spalle.

16 maggio 2013

PAG. 26

«Arrivare ai finanziamenti è un percorso a ostacoli: un'azienda su dieci ha chiuso»

di Paola Benedetta Manca

Risarcimenti che arrivano fuori tempo massimo nelle zone terremotate e aziende costrette, mentre aspettano, a chiudere. È questo il quadro preoccupante descritto dalle associazioni degli imprenditori, dai sindacati e dalle aziende stesse riguardo l'erogazione dei fondi del sisma alle imprese.

IL GRIDO DELLA CNA

«I soldi ci sono, è vero - spiega Luigi Mai segretario della Cna di Modena - ma riuscire ad incassarli è complicatissimo. La trafila burocratica è talmente macchinosa e pesante che passano vari mesi prima di poter avere i risarcimenti. A riprova di ciò, basti pensare che solo una cinquantina delle domande avanzate dalle imprese sono state accettate. Sono stati erogati circa 100 milioni di euro ma le richieste di risarcimento sono ben 1.600». Finora, dunque, hanno ottenuto i fondi neanche il 30% dei richiedenti. «Gli imprenditori - protesta Mai - stanno anticipando i soldi dissanguandosi le tasche e c'è anche chi non ce l'ha fatta a resistere finché non arrivavano i risarcimenti e ha dovuto gettare la spugna». «Almeno un 10% delle aziende - conferma Mai - ha rinunciato, ritirandosi dal mercato. Sono quelle imprese che erano già deboli e in crisi prima del colpo di grazia e che dopo non sono riuscite a rimettersi in piedi». «Lo Stato e la Regione - riconosce - hanno fatto l'80% dell'opera, hanno messo a disposizione 6 miliardi che, però, si riescono ad avere difficilmente. Bisogna velocizzare la disponibilità di questi soldi e farli arrivare il prima possibile a chi ne ha bisogno».

«I SOLDI CI SONO, MA...»

«I soldi ci saranno anche - osserva Erminio Veronesi, funzionario della Fiom-Cgil della bassa modenese - ma bisogna aspettare troppi mesi e nel mentre "il cavallo muore". Le pratiche burocratiche per ottenerli sono troppo impegnative e i tempi troppo lenti. E questo vale anche per i risarcimenti per le abitazioni distrutte. Io sono uno degli sfollati, la mia casa è praticamente esplosa durante il terremoto, e con le procedure siamo fermi al mese di maggio dell'anno scorso, quando c'è stato il sisma. Per rientrare a casa mia ci vorranno almeno due anni. Da quando viene presentata in Comune la richiesta di risarcimento passano 2 mesi solo perché venga approvata, più i mesi per incassare i soldi. Nei centri storici vedo solo cantieri fermi che non lavorano». «Bisogna snellire le pratiche - insiste - perché le imprese soffrono. Per alcune realtà aziendali i soldi potrebbero arrivare troppo tardi e tanti lavoratori, magari anche sfollati, rischiano il loro posto di lavoro se queste ditte chiuderanno». «Le imprese più in difficoltà - sottolinea - sono quelle piccole, non famose, che non avevano stipulato un'assicurazione e che ora rischiano di saltare».

Ma anche chi un'assicurazione ce l'aveva non se la passa meglio. Come Gloria Trevisani imprenditrice dell'azienda Crea-Si che è stata costretta, per via del sisma, a de localizzare la sua azienda, spostandola da Rovereto di Novi (Mo) a un capannone di Carpi. «Non riesco più a far tornare la mia impresa dov'era prima – spiega – perché non ho la disponibilità finanziaria per farlo. Perciò sono costretta a restare qui. Solo per effettuare la delocalizzazione ho speso quasi 80.000 euro. Nonostante l'assicurazione, ho dovuto mettere di tasca mia quasi 40.000 euro e ora ho finito i fondi». «I soldi per i risarcimenti – dice – probabilmente ci saranno anche ma sono arrivati davvero a poche imprese. Le domande sono state minime perché l'enorme trafila burocratica scoraggia e anche quando si riesce a superarla i tempi sono lunghissimi. E le procedure non sono per niente chiare».

16 maggio 2013

Link: http://www.gazzettadiparma.it/primapagina/dettaglio/1/187917/Il_coraggio_di_Lucia_a_Parma_da_un_mese_dopo_l'aggressione_con_lacido%3A_Fra_un_mese_a_casa_poi_in_vacanza.html

Il coraggio di Lucia, a Parma da un mese dopo l'aggressione con l'acido: "Fra un mese a casa, poi in vacanza"

Aspetta l'estate per andare in vacanza. Un pensiero "normale", ma che vale doppio e testimonia tanto coraggio per chi ha subito l'aggressione più vile: quella con l'acido.

Lucia Annibali è a Parma da un mese. Ha già dovuto affrontare ben tre interventi ricostruttivi, e ne dovrà subire altri. Ma all'ospedale di Parma, dove si trova da quel maledetto 16 aprile, Lucia è riuscita a far emergere tutta la sua forza. Ed "è lei che ci dà forza", raccontano oggi a Lara Ottaviani, della redazione di QN, le amiche pesaresi che in queste settimane sono state vicine alla ragazza e alla sua famiglia.

Una storia di orribile violenza, ma anche - come testimonia l'articolo di oggi del Quotidiano nazionale - una grande lezione di dignità e coraggio, che rende ancora più meschino e vile il gesto per il quale ci sono stati tre arresti (i due albanesi che sarebbero gli autori dell'aggressione e l'ex di Lucia, che ne sarebbe il mandante).

E, per quel che vale, anche Parma (che ha fin qui doverosamente rispettato prima la richiesta di silenzio stampa e poi la privacy di Lucia e di questa famiglia) è idealmente al fianco di questa coraggiosa ragazza.

[La vicenda](#)

15 maggio 2013

Link: <http://www.cesenatoday.it/cronaca/poverta-oltre-dieci-persone-tutte-le-sere-senza-un-tetto-sulla-testa.html>

Povertà: oltre dieci persone tutte le sere senza un tetto sulla testa

Forse non è sotto gli occhi di tutti, ma a Cesena c'è un segnale d'allarme povertà. Lo confermano i numeri della Caritas che ha sei posti letto all'Osservanza sempre pieni, e una lista d'attesa di oltre dieci persone

Forse non è sotto gli occhi di tutti, ma a Cesena c'è un allarme povertà. Lo confermano i numeri della Caritas che ha sei posti letto all'Osservanza sempre pieni, e una lista d'attesa di oltre dieci persone. Tutte le notti, anche ora che non c'è il ghiaccio in strada. Il centro di accoglienza notturno per i senza tetto al Roverella è chiuso dal 18 marzo. La sua natura era temporanea e limitata ai periodi più freddi anche se ad esempio, le gomme termiche sono da montare fino al 15 aprile.

Sia chiaro, alla chiusura del centro non corrisponde l'assenza di senza tetto. Qualche numero: sono entrate nel centro d'accoglienza 42 persone di cui undici cesenati doc. Della quarantina sono 19 gli italiani che sono entrati almeno una volta durante le circa 1500 notti di apertura.

Se non c'è nessun posto coperto a disposizione dove vanno a dormire? L'amara risposta la dà con sincerità Carlo Zanuccoli della Caritas. "C'è chi è tornato a dormire fuori, in macchina, in stazione; chi in tenda o in case disabitate. La nostra richiesta fatta al comune è quello di avere un centro di accoglienza notturno tutto l'anno. Sono fiducioso sul fatto che l'amministrazione intervenga in tempi giusti". Ma ad un mese scarso dalla chiusura del centro, alla Caritas non sono giunte indicazioni in merito.

Il motivo è sempre il solito: i pochi soldi nonostante la salute sia uno dei diritti ribaditi e tutelati dalla Costituzione, ma non dal dio denaro. "Per tenere aperto il centro tutto l'anno – ha aggiunto Zanuccoli – bisogna impegnare flussi di risorse per sistemare gli ambienti, per renderli accoglienti e per fare assistenza. Per me il Roverella può essere utilizzato ancora per svolgere questa mansione".

Sul versante della mensa sono oltre 30 le persone che tutti i giorni accedono al servizio della Caritas e se nel 2012 è stata aperta in via eccezionale ad agosto, quest'anno è record: 365 giorni. E ci sarà un motivo.